

9499

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1951



SOMMARIO

Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei soci nell'anno 1951

Una testimonianza interessante sull'esperienza torricelliana dell'argento vivo

VITTORIO RAGAZZINI

Ulteriori notizie su la famiglia di Evangelista Torricelli.

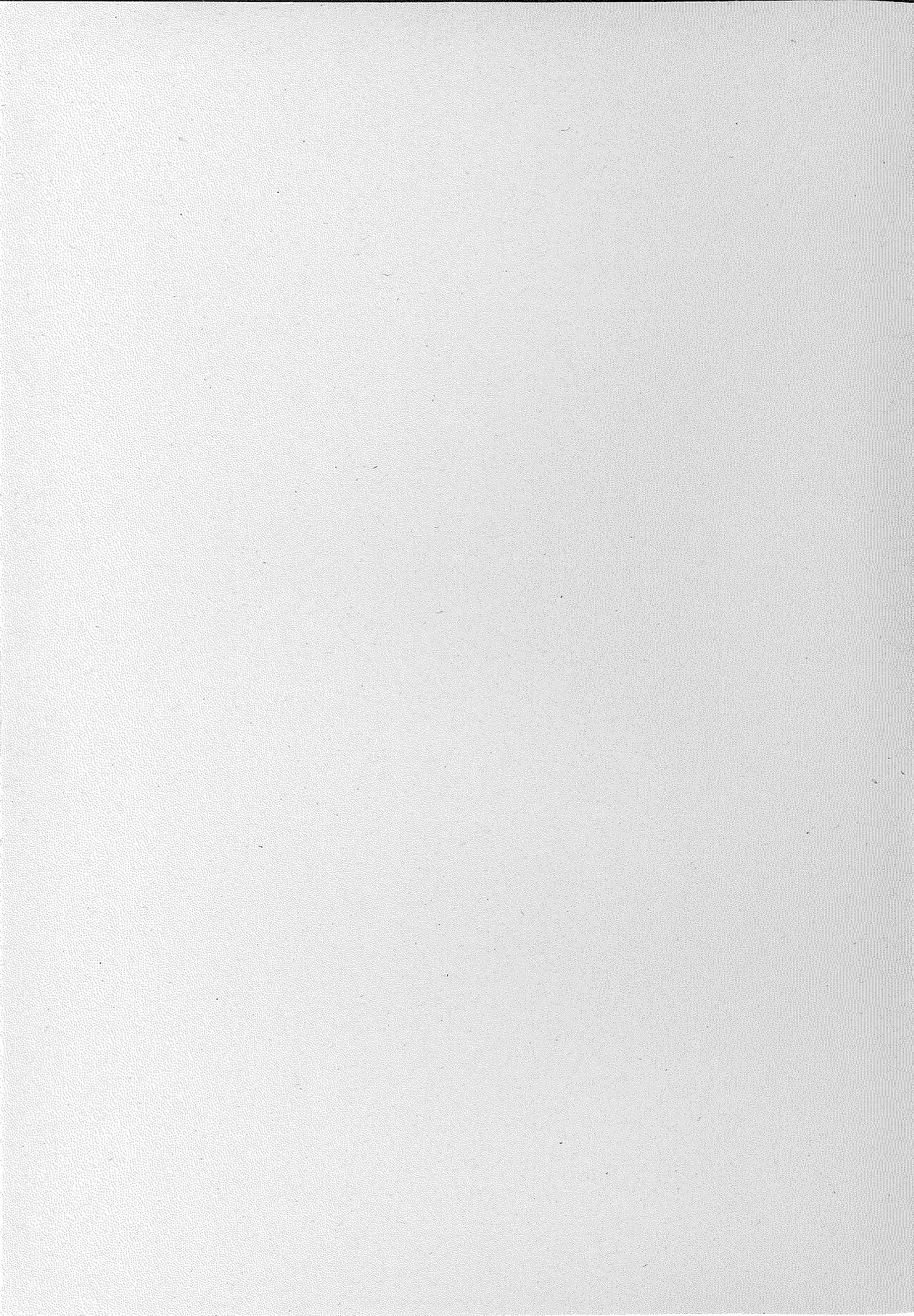
GIUSEPPE ROSSINI

La Società Torricelliana nel 1950

Regolamento per l'applicazione dello Statuto della Società Torricelliana

Notizie

2



TORRICELLIANA

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1951



SOMMARIO

Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei soci nell'anno 1951

Una testimonianza interessante sull'esperienza torricelliana dell'argento vivo

VITTORIO RAGAZZINI

Ulteriori notizie su la famiglia di Evangelista Torricelli.

GIUSEPPE ROSSINI

La Società Torricelliana nel 1950

Regolamento per l'applicazione dello Statuto della Società Torricelliana

Notizie

2

Redattore responsabile: dott. PIERO ZAMA, segretario della Società Torricelliana

Faenza - Stabilimento Grafico F. Lega — 1951

SOCIETÀ TORRICELLIANA

FAENZA - VIA MANFREDI, 6

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1951

CONSIGLIO DIRETTIVO

ROSSINI mons. dott. Giuseppe, Presidente	LOLLI prof. Colombo, Consigliere
VISANI prof. Armelino, Vice-Presidente	RAGAZZINI prof. Vittorio, Consigliere
ZAMA prof. Piero, Segretario	NEDIANI prof. Bruno, Rappresentante del Comune di Faenza
BERTONI prof. Giuseppe, Tesoriere	N. N., Rappresentante del Ministero della P. I.

SOCI RESIDENTI

Classe 1^a: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali:*

ANTENORE ing. Giovanni	LESI prof. Aldo
BENDANDI Raffaele	LOLLI prof. Colombo
LACCHINI prof. G. Battista	MONTUSCHI prof. Pietro
LAMA dott. Angelo	VISANI prof. Armelino

Classe 2^a: *Scienze Morali e Storiche:*

ALBERGHI prof. Sante	DAL PANE prof. Luigi
ARCHI prof. Antonio	GOLFIERI dott. arch. Ennio
BALLARDINI dott. Gaetano	ROSSINI mons. dott. Giuseppe
BELTRANI avv. Domenico	ZAMA prof. Piero
CIMATTI prof. Leone	ZAULI-NALDI c.te Luigi
CORBARA dott. Antonio	

Classe 3^a: *Lettere*:

BERTONI prof. Giuseppe
CAVINA c.te Carlo
DOCCI prof. Gino
RAGAZZINI prof. Vittorio

RIVALTA prof. Camillo
SERANTINI avv. Francesco
VALLI prof. Francesco

SOCI CORRISPONDENTI

ABETTI prof. Giorgio, Firenze	LORIA prof. Achille, Genova
ARCHI prof. Gian Gualberto, Firenze	ORSINI prof. Luigi, Imola
CALCATERRA prof. Carlo, Bologna	PASINI prof. Umberto, Alfonsine
CAMPANA prof. Augusto, Roma	RONCHI prof. Vasco, Firenze
CAVINA prof. Giovanni, Firenze	SEVERI prof. Francesco, Roma
CHIAPPARINI prof. Giovanni, Roma	SPALLICCI prof. Aldo, Ravenna
CONFORTO prof. Fabio, Roma	TALAMO prof. Luigi, Roma
CORSINI prof. Andrea, Firenze	TIERI prof. Laureto, Firenze
FONTANA prof. Luigi, Ravenna	TRECCANI DEGLI ALFIERI c.te dott. Giovanni, Milano
GRIGIONI dott. Carlo, Roma	VALGIMIGLI prof. Manara, Ravenna
GUADAGNI dott. Giuseppe, Marradi	VÖCHTING prof. Friedrich, Basel
HORN-D'ARTURO prof. Guido, Bologna	ZANGHERI rag. Pietro, Forlì

UNA TESTIMONIANZA INTERESSANTE SULL'ESPERIENZA TORRICELLIANA DELL'ARGENTO VIVO

(Comunicazione fatta all'Assemblea dei Soci nella tornata del 4 maggio 1951)

L'orazione latina che G. Mattia Bose, nella ricorrenza del I centenario dell'invenzione del barometro (1744), pronunziò davanti al Rettore e al Senato accademico dell'Università di Wittemberga, intitolandola poi *Saecularia Torricelliana* (1), contiene l'esaltazione più ardente ed appassionata che sia stata fatta dell'insigne Scienziato faentino. Lo stile latino del Bose in questo elogio aulico del nostro Torricelli è togato e solenne e in parecchi tratti, per soverchio studio di ormeggiare la nobile ampiezza ciceroniana e per eccesso di ornamentazione rettorica, riesce lambiccato e forzato. Tuttavia non tutto è artificio in questa commemorazione fastosa e smagliante; spesso il sussiego accademico si attenua o scompare per lasciare il campo ad una commozione sincera, da cui l'espressione deriva grande vigore icastico e insolita potenza di rappresentazione.

La rievocazione della famosa esperienza torricelliana « dell'argento vivo » è preceduta dal caldo elogio del mecenatismo dei principi medicei, che da Lorenzo il Magnifico a Ferdinando II si prodigarono instancabilmente per arricchire Firenze dei più preziosi tesori antichi e recenti d'arte e di pensiero, raccogliendoli nelle loro gallerie e biblioteche, meritatamente famose in tutta Europa.

Tale celebrata esperienza, da cui ha tratto origine la scienza aerostatica, secondo il Bose, non sarebbe stata compiuta dal Viviani, su istruzioni e per incarico del Torricelli, privatamente, ma sarebbe stata eseguita pubblicamente e con solennità teatrale dal Torricelli in persona, alla presenza del Granduca Ferdinando II, in contraddittorio con gli aristotelici, sostenitori ostinati della dottrina dell'*horror vacui*. Il Torricelli, quasi a vendicare le inique persecuzioni con cui la scienza tradizionalista aveva amareggiato il venerato suo Maestro, Galileo, sarebbe sceso risolutamente in campo contro i

(1) *Saecularia Torricelliana*, *Georgii Mathiae Bose Oratio*, dalla Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici stamp. in Venezia appresso Simone Occhi, 1745, t. 32, riprodotta in E. TORRICELLI: *Opere*, vol. IV, Faenza, Lega, 1944.

fautori di essa, sfidandoli ad affrontare nel campo fisico quella prova decisiva, a cui tentavano tergiversando e cavillando di sottrarsi. Riluttando essi a cimentarsi pubblicamente, sarebbero stati costretti a discendere nell'arena dell'esperienza dal Granduca stesso. La descrizione del grande cimento, che il Torricelli affronta con l'intrepidezza di un antico condottiero, con la maestà d'un console romano, si avviva d'una insolita potenza evocatrice e si colora della luce di un episodio epico.

« *Apparet Torricellius solus, bonae suae confidens causae et fragili canna crystallina aliquotque Mercurii libris totum scholae exercitum non solum expectat, sed et tot legions provocando la-
cessit. En ut.*

« *Ipsa sibi pretium virtus, et nescia vinci* ».

Alla memorabile prova assiste, giudice venerando e incorruttibile, a guisa d'Eaco e di Radamanto, il Granduca stesso, il quale con le bilance della retta ragione dirimerà la contesa, tutto soppesando al lume della geometria, con la stessa imparzialità con cui Giove libra sull'aurea bilancia del fato le sorti dei Greci e dei Troiani.

Lo stile dell'oratore si fa semplice, agile, essenziale e raggiunge nella trepidazione dell'attesa una rara trasparenza e una singolare efficacia. Siamo al momento dell'immersione del tubo torricelliano nella vaschetta, anch'essa piena di mercurio:

« *Iungitur digitus, guttula superflua effluit.*

« *En hic plenum, hic nihil aëris, hic vacuum nullum. Invertitur fistula, ut dura plenissimaque invertitur Dianae massa. Immittitur in vas subiectum, eodem argento vivo abundans. Haeret. Stat immotum. Concutitur, resistit, immutabileque apparet filum argenti*

« *Stant veteris Academiae triarii, ut fulmine siderati obmutescunt, contremiscunt, sed acrius instat Torricellius victor* ».

Ai cavillosi sofismi dei Peripatetici il Torricelli risponde iterando vittoriosamente l'esperienza, la quale poi, a confutazione di un insidiosissimo fautore dell'error popolare, viene ripetuta per la terza volta col concorso diretto del Granduca « *ab ipsa pia manu Serenissimi Principis* », il quale decreta infine la palma della vittoria al suo geniale Matematico.

Che dobbiamo pensare di questo pubblico e solenne certame che il Bose ci descrive con tanta ricchezza e precisione di particolari e con un rigore tecnico che può essere invidiato da un fisico provetto? Si tratta di un pezzo di bravura, di mero sfoggio

di abilità descrittiva, di una ipotiposi fantastica introdotta per colorire retoricamente la più insigne e più feconda delle invenzioni del Torricelli, oppure ci troviamo dinnanzi all'amplificazione epica e alla ricca sceneggiatura di un episodio fondamentalmente esatto e particolarmente significativo della carriera scientifica del glorioso nostro Concittadino?

Fino a qualche tempo fa, leggendo queste pagine estrose e pittoresche, ero convinto di trovarmi dinnanzi ad una pura fantasia, ad una idealizzazione del Torricelli, trasformato, nell'entusiasmo celebrativo di una commemorazione centenaria, da segreto solitario sperimentatore in pubblico battagliero assertore e vindice di un'alta verità, insidiosamente avversata dai seguaci dell'antico errore. Risfogliando recentemente il volume del carteggio torricelliano, ho fermato l'attenzione su di un passo assai significativo della lettera che Francesco Du Verdus scriveva al Torricelli, da Roma, il 2 luglio 1644, cioè 23 giorni dopo che questi aveva diretto a Michelangelo Ricci la celebre relazione sul felice esito della esperienza filosofica intorno al vacuo per fare uno strumento, « che mostrasse le mutazioni dell'aria, hora più grave e grossa, et hor più leggera e sottile », e cinque giorni appena dopo che il geniale inventore aveva con altra lettera risolto al Ricci le tre famose obiezioni da lui messe innanzi. Ecco il passo della lettera del Du Verdus: (*Opere*, III, 209): « Ho da farli una suplica per parte del Padre Niceron resti servita di dirmi quale fu quell'esperimento Physico che fece poco fa radunare intorno all'Altezza Ser.^{ma} del Gran Duca una mano di virtuosi ai quali lei presedeva, per dirglene i lor pareri ».

Da questo interessante passo della lettera del Du Verdus anzitutto è dato argomentare che gli esperimenti fisici del Torricelli fin dal 1644, anno per lui veramente fecondo di geniali invenzioni nel campo dell'aerostatica, dell'ottica e della meccanica, erano non solo seguiti con interesse dagli scienziati italiani, ma richiamavano l'attenzione e suscitavano la curiosità anche dei dotti oltremontani. E' lecito dedurne altresì che adunanze scientifiche di carattere sperimentale si svolgevano effettivamente intorno al 1644 sotto la presidenza del Granduca Ferdinando II e nelle sue stanze, prima ancora che sorgesse la famosa Accademia del Cimento, istituita il 19 giugno 1657 dal colto principe Leopoldo e che quindi fin d'allora può considerarsi in funzione quella accademia aulica sì, ma non ufficiale, che venne poi dagli studiosi chiamata la Ferdinanda.

Ma di qual natura fu l'esperimento fisico su cui il Torricelli in un convegno di dotti avrebbe personalmente riferito al Granduca e intorno al quale padre Niceron, amico del Mersenne e del Roberval, desiderava essere informato tramite il Du Verdus? La perfetta coincidenza cronologica sopra rilevata (11 giugno: relazione del Torricelli a Michelangelo Ricci sull'esperienza dell'argento vivo - 2 luglio, data della lettera spedita dal Du Verdus al Torricelli), autorizzerebbe a pensare alla famosa esperienza torricelliana, che determinò l'invenzione del barometro e così verrebbe ad acquistare un qualche fondamento di verità la brillante descrizione fatta dal Bose nel quadro suggestivo di un certame svoltosi, arbitro il Sovrano, fra il più insigne rappresentante della grande Scuola e gli Aristotelici.

Ma questa perfetta coincidenza cronologica perde assai di valore, se si riflette che padre Niceron, fervido ammiratore di Torricelli e suo corrispondente, dimorava a Parigi e che le notizie degli esperimenti fisici che si svolgevano e davano occasione a dibattiti nel circolo scientifico del Granduca a Firenze, dovevano giungergli, tramite il Du Verdus che provvedeva a recapitargli la corrispondenza torricelliana da Roma, per mezzo di certi padri di un monastero lionese, con notevole ritardo, certo non inferiore ad uno o due mesi. Checchè si voglia pensare di ciò, la testimonianza da me segnalata nella lettera del 2 luglio 1944 diretta dal Du Verdus al Torricelli, anche se per ora è impossibile determinare, sia pure con approssimazione, la natura dell'esperimento fisico a cui si riferisce, merita particolare rilievo perchè ci conferma che il Granduca Ferdinando seguiva appassionatamente la geniale attività inventiva del suo giovane Matematico non solo in privato, recandosi a visitarlo spesso in Galleria ove attendeva alla lavorazione delle lenti o apprestava congegni meccanici, ma anche in adunanze di virtuosi, a cui lo scienziato faentino poteva non senza frutto illustrare le sue profonde speculazioni e le sue geniali invenzioni. Basandosi su questa consuetudine granducale, il Bose poté non senza verosimiglianza immaginare che la più decisiva e ferace invenzione del Torricelli fosse stata insignita ed avvalorata dagli auspici, dalla presenza e dall'assenso del Principe, che nel febbraio 1642, chiamandolo a succedere a Galileo, l'aveva tratto dall'oscurità e dall'indigenza, assicurandogli la tranquillità e un campo d'azione degno del suo genio.

VITTORIO RAGAZZINI

ULTERIORI NOTIZIE SU LA FAMIGLIA DI EVANGELISTA TORRICELLI

Stiamo preparando l'Albero genealogico della famiglia del nostro Torricelli, in base ai documenti del tempo e specialmente agli Atti del nostro Archivio Notarile: il solo spoglio di questi ultimi ci ha condotti a registrare circa 800 documenti dove sono ricordati i membri di questa famiglia dalla metà circa del sec. XIV al 1600, pur lasciando da parte altre centinaia di documenti dove sono ricordati altri « Torricelli o della Torricella » che non appartengono al su detto Albero genealogico.

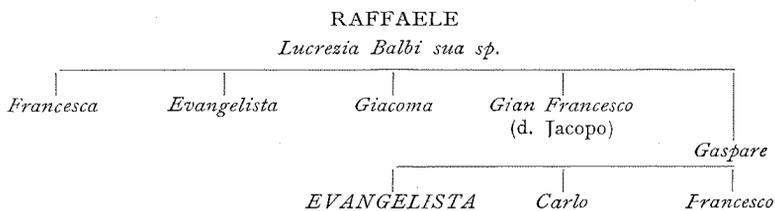
Da un esame diligente e dal confronto degli accennati documenti abbiamo potuto anzitutto dedurre queste prime sommarie conclusioni:

1) La famiglia Torricelli, cui appartiene il nostro Evangelista, proviene senza dubbio dalla località detta « la Torricella » situata nella pieve di Pidevra su le colline tra Faenza e Brisighella.

2) Diramazioni di questa famiglia nei secoli XV e XVI andarono a stabilirsi in altre località del nostro territorio, ed alcune, come quella da cui proviene il nostro Grande, fino dal secolo XVI erano venute a stabilirsi nella città di Faenza.

Per ora, aderendo al desiderio degli amici della Società Torricelliana, ci limiteremo ad una sintetica esposizione della documentazione riguardante i congiunti più prossimi, voglio dire il *nonno*, il *padre*, gli *zii* e i *fratelli*, e ciò facciamo tanto più volentieri in quanto aggiungendo ai documenti faentini, non tutti fin qui noti, quelli fortunatamente trovati negli archivi romani riguardanti i fratelli Carlo e Francesco, ancor meglio viene assicurata, se pur ce ne fosse bisogno, la *faentinità* del nostro Evangelista.

E per maggior chiarezza e per contenere questo breve studio nei limiti che per ora ci siamo proposti, prima di tutto riproduciamo lo schema dell'ultima parte dell'Albero genealogico:



Ed ecco in sunto i documenti che riguardano i singoli.

Incominciamo dal nonno Raffaele, avvertendo che i documenti citati, qualora non venga diversamente indicato, si trovano nell'Archivio Notarile presso la Biblioteca Comunale di Faenza.

RAFFAELE — 1534 gennaio 12, è ricordato insieme col fratello Girolamo (rog. Claretta).

1560 ottobre 8 - Raffaele fu Brunoro si associa con Vincenzo Pisotti « *in arte conficiendi et vendendi panem* »; egli presterà l'opera sua e il Pisotti il denaro (rog. Matt. Tomba).

1561 gennaio 9 - Paga al suo socio il guadagno fatto (*ivi*).

1561 luglio 13 - Raffaele, infermo, fa testamento; dispone per la figlia Francesca, sotto tutela della madre, Lucrezia Balbi sua sposa, che nomina sua erede insieme col figlio nascituro (*ivi*).

1563 marzo 9 - Acconsente che Barbara Balbi rilasci una quietanza ad Andrea « Guastamondo » (rog. Nic. Torelli).

1563 maggio 17 - Paga il vino da lui comprato in qualità di oste o locandiere (*hospes*) (rog. Matt. Tomba). E' ricordato di nuovo al 17 giugno di quell'anno.

1563 agosto 9 - Appare ancora come « *hospes* » in parr. di San Marco e fa un nuovo testamento in favore di Lucrezia sua sposa e del suo piccolo Evangelista sotto la tutela materna; forse la piccola sua Francesca era morta (*ivi*).

Nel 1569, circa (come si rileva da un atto posteriore, del 29 luglio 1589) egli abitava colla moglie in parr. di S. Clemente e faceva ancora il fornaio (rog. Corvini).

1572 aprile 9 - Prende in affitto un altro forno in parr. di San Marco (« *ad coquendum panem* ») (rog. Nic. Torelli).

1579 settembre 7 - Lucrezia Balbi sp. di Raffaele paga un debito a Barbara Balbi (rog. Bern. Azzurrini); dopo questa data egli è ric. come già defunto. Oltre i due figli Francesca ed Evangelista ricordati nei due testamenti e dei quali non si hanno più notizie, Raffaele ebbe altre tre figli, che ci sono ben noti, Giacomina, Gian Francesco e Gaspare, padre del nostro Evangelista.

GIAN FRANCESCO — Di questo zio del Torricelli conosciamo la data di nascita, perchè fu battezzato nella Cattedrale di Faenza:

« A dì 12 di detto (maggio) si batizò Gian Francesco figliolo

di Raffaello della Torisella et di donna Luchretia ». Io ho ragione di ritenere che questo fosse il nome di battesimo di quello che fu poi il monaco camaldolese don Jacopo, del quale avemmo occasione di occuparci in uno studio pubblicato in un precedente numero di questo Bollettino; qui aggiungerò soltanto quei documenti che riguardano ambo i fratelli, don Jacopo e Giacomina e che, a mio parere, hanno una particolare importanza per la biografia del loro nipote, il grande Evangelista.

GIACOMINA e DON JACOPO

- 1594 maggio 13 - Giacomina dà al marito suo Gaspare Roberti, muratore oriundo di Bertinoro, entrambi abitanti in Faenza, il denaro necessario per l'acquisto di una casa in parr. di S. Ippolito (rog. Leon. Montanari). In quell'anno il fratello d. Jacopo, già monaco, aveva terminato i suoi studi a Padova e, laureatosi in Teologia, veniva poi a stabilirsi a Faenza nel monastero di S. Ippolito.
- 1595 settembre 20 - Giacomina vende una casa; probabilmente quella stessa comprata l'anno prima.

Il 15 ottobre 1608, come è noto nasceva Evangelista Torricelli. Dove? Ci sembra abbastanza strano che, tre mesi dopo questa data, la zia sua Giacomina il 29 dicembre 1608 si trovasse a Roma: eppure in tal giorno Giacomina del fu Raffaele, *faentina*, come asserisce il documento che si trova nell'Archivio di Stato di Roma (rog. G. B. Tassinari), mentre insieme col marito Gaspare del fu Pirino Roberti « *in Urbe permaneant una cum eorum familia* », fa un atto di procura per il fratello suo « *rev. patrem Iacobum Torricelli faentinum Ordinis Camaldulensis et predictae domine Jacobe germanum fratrem* » perchè a nome suo venda una sua vigna situata nel contado faentino « *in scola Basiaghe* » detta « il Vignale della Rosa ». Infatti l'anno dopo, 1609 agosto 21 - D. Jacopo quale procuratore della sorella, ancora a Roma, vende il su detto Vignale (rog. Leon. Montanari); e poichè il prezzo doveva esser versato dal compratore entro un anno e doveva servire per l'acquisto di una casa in parrocchia di S. Ippolito, ecco che, sempre per conto della sorella Giacomina, in data 1610 dicembre 2 (rog. Leon. Montanari), d. Jacopo rilascia quietanza al compratore della vigna per la somma versata, e nel contempo, acquista per la sorella la casa che già apparteneva ad altri loro lontani congiunti.

Queste vendite e queste compre farebbero dunque supporre che fino dal 1595 Giacomina col marito lasciassero o avessero intenzione di lasciare Faenza per trasferirsi a Roma, e che nel 1608-10 (e qui si noti la coincidenza colla data di nascita del Torricelli) ritornassero poi, o avessero intenzione di ritornare a Faenza. E poichè nel documento di procura del 29 dicembre 1608 si dice che Giacomina e suo marito si trovavano a Roma « *una cum sua familia* », e dall'altra parte non risulta che Giacomina abbia avuto dei figliuoli, è ben lecito supporre che questa sua famiglia fosse appunto quella dell'altro suo fratello Gaspare e della moglie di questo, cioè dei genitori del Torricelli. Ma non affrettiamo le conclusioni.

GASPARE — Di questo, del padre cioè di Evangelista, ben poco ci è noto: sappiamo soltanto che nel 1623 era già morto, perchè quando il 9 novembre di quell'anno il giovanetto Evangelista compare come testimonia ad un atto notarile redatto a Faenza, è già orfano di padre (« *Evangelista quondam Gasparis* ») (rog. Batt. Melandri); non conosciamo neppure il nome della sua sposa, la madre cioè del Nostro; della quale però conosciamo il luogo e l'epoca della morte: Roma, agosto 1641. E' noto infatti che Evangelista, quando già da 14 anni si trovava a Roma, in una delle sue prime lettere scritte al Galileo che lo aspettava ad Arcetri, il 17 agosto 1641, si scusava di non poter andare subito da lui, in seguito alla recente scomparsa della madre sua.

Ma quando Gaspare si trasferì da Faenza a Roma? prima o dopo il suo matrimonio? e i tre figli, Evangelista, Carlo e Francesco, dove sono nati?

CARLO e FRANCESCO ci sono ben noti dalle memorie lasciateci dal Serenai, il grande amico ed esecutore fiduciario del Torricelli, dalle lettere dello zio d. Jacopo e da quelle che il Serenai scambiò con quello in occasione dell'immaturo scomparsa di Evangelista (1). Questi, alla vigilia di sua morte, il 14 ottobre 1647, nei ricordi dettati al Serenai, poi nel testamento sotto la stessa data nominava eredi i fratelli Carlo « *mio maggior fratello* » e Francesco « *drappariolo di S. Santità in Trastevere nel vicolo dirimpetto a S. Margherita* ».

Queste preziose indicazioni ci mossero ad intraprendere più accurate ricerche su questi due fratelli di Evangelista, nella certezza di aver trovato come un nuovo filo conduttore per scoprire

(1) Bibliot. Naz. Firenze, mss. Galileiani, Discepoli, t. XXII.

una buona volta il luogo della sua nascita e il nome della sua mamma.

E difatti non molto, ma qualche cosa di nuovo si è trovato, onde si è fatto in noi più acuto il desiderio, più viva la speranza di sciogliere l'enigma.

Dopo lunghe e non facili ricerche nei vecchi libri parrocchiali di S. Maria in Trastevere a Roma, abbiamo ricavate queste notizie.



Evangelista Torricelli (xilografia)

Francesco Torricelli, il fratello minore di Evangelista, il drapparolo di S. Santità, abitava infatti in Trastevere, dove sposava il 2 marzo 1636 una vedova di nome Caterina Agetti: ed ecco l'atto matrimoniale:

« Ego Innocentius Salvius Curatus S. Mariae in Transtib., Franciscum filium quondam Gasparis de Torricelli FAVENTINUM et Catarinam filiam Tomae Agetti viduam romanam ex hac parochia, in ecclesia interrogavi, eosque, mutuo consensu habito per verba de praesenti, matrimonio coniunxi ». (Roma, Arch. Vatic.)

dell'Arco delle Campane « Ex Libr. Matrimon. S. M. in Transt. »).

Da questo matrimonio nacquero vari figli, alcuni morti bambini, altri sopravvissuti: come rilevasi dagli estratti dei libri battesimali e mortuari della stessa parrocchia:

- 1638 febbraio 28 - « baptizavi puellam natam ex Francisco Torricelli et Catarina Agetti coniugibus, cui fuit impositum nomen Agnes ».
- 1639 novembre 27 - « baptizavi infantem die 22 natum ex Francisco filio quondam Gasparis Turricelli FAENTINI et Catharina Agetti romana coniugibus ex hac parochia, cui fuit impositum nomen Johannes Paulus ».
- 1640 luglio 7 - « Paulus filius Francisci Torricelli et Catarine infans unius anni circiter animam Deo reddidit ».
- 1640 agosto 16 - « baptizavi infantem die 15 natum ex Francisco FAENTINO et ex Catarina romana, cui impositum est nomen Angelus ».
- 1640 agosto 16 - « Angelus filius Francisci quondam Gasparis et Catarine infans unius diei (animam Deo reddidit) ».
- 1641 settembre 13 - Marco e Francesca (gemelli) nati l'11 settembre da Francesco banchiere e da Caterina fu Agostino della parr. di S. M. in Trastevere.

E che, quando nel 1647 morì Evangelista a Firenze, qualcheduno di questi fanciulli visse, lo abbiamo anche da una lettera del vecchio d. Jacopo al Serenai del 7 dicembre 1647, nella quale a proposito dei libri lasciati da Evangelista, e dei quali conosciamo l'inventario (1), lo zio esprime all'esecutore testamentario il desiderio che venissero conservati: « vedrò volentieri che i libri non uscissero di casa... e ne scriverò agli altri due nipoti a Roma, tanto più che Francesco ha de' figli maschi che disegna farli camminare per le vie della virtù ».

Le ricerche negli archivi romani non sono terminate: c'è ancora speranza e probabilità di trovare dell'altro. Intanto da questo poco, che finora è venuto in luce, un dato molto importante è emerso: Francesco, di cui a Faenza non abbiamo memorie, nei documenti romani è ripetutamente detto « faentino », e faentino, anche se fosse nato a Roma. E allora a più forte ragione chiameremo *faentino*, il nostro Evangelista che a Faenza possò gli anni della

(1) Bibliot. Naz. Firenze, fondo citato, t. XXI, c. 129.

sua fanciullezza (vedi le lettere di d. Jacopo al Serenai: 30 nov. 1647: « sono un infelice vecchio... zio carnale, e potrei dir padre, giacchè io ho allevato et ammaestrato lo sfortunato Evangelista, mio nipote »; e 26 sett. 1948: « spero di vedere presto i frutti delle fatiche del mio amato, non dirò nipote, ma figlio che in amore per figlio da me era stimato »; e la risposta a lui del Serenai: 1 apr. 1651: « a quel buon vecchio, il priore Torricelli, piaccia (il Signore) prestare ancor tanto di vita sì ch'egli possa veder moltiplicato il frutto che dalla sua educazione cavò il sig. Evangelista suo nipote »); che giovanetto compare come testimonia in Faenza ad atti notarili, che qui studiò nel Collegio dei Padri della Compagnia di Gesù (vedi lettera del Torricelli al Galileo, 11 settembre 1632).

Con questo voglio forse dire che Evangelista come i suoi fratelli Carlo e Francesco debbono chiamarsi e riconoscersi faentini, come essi stessi si chiamavano e volevano essere, benchè nati a Roma? Non ho ancora elementi sufficienti per proporre questa soluzione; attendo il risultato di ulteriori indagini *in loco*. Rilevo soltanto che anche al tempo del Ghinassi, che pubblicò alcune lettere del Torricelli, e al tempo di Mons. Lanzoni, che ne scrisse alcuni cenni biografici, fra le città che gli avrebbero dato i natali, veniva da essi segnalata pure Roma.

E per ora termino richiamando l'attenzione del benevolo lettore, su un'altra circostanza di fatto che sembrerebbe rafforzare quest'ultima ipotesi.

Dal carteggio, abbastanza copioso, iniziatosi subito dopo la morte del Torricelli e durato per oltre tre anni ininterrotto, tra il Serenai, d. Jacopo e Carlo e Francesco, carteggio che speriamo di potere integralmente pubblicare su questo Bollettino, ricaviamo questa notizia:

Nella prima lettera che il Serenai scrive a Faenza a d. Jacopo per dargli la dolorosa notizia della morte del nipote (28 ott. 1647), gli dice: « supplico V. S. per una mia onesta e lecita intenzione voglia favorire di cavare, o da libri de Battesimo o dai ricordi del sig. Gaspare padre del sig. Evangelista o da altrove, il ricordo puntuale e preciso del momento della sua nascita e mandarmelo scritto per appunto ». Un mese dopo d. Jacopo risponde, ma, nè in questa nè nelle altre successive lettere di risposta al Serenai, nulla dice su quanto il Serenai desiderava sapere. Nel frattempo Carlo Torricelli da Roma si recava a Firenze per prendere la consegna dal Serenai « delle robe già di pertinenza del fu Evange-

lista »; a lui il Serenai rinnovava oralmente la richiesta notizia, e quando dopo poco (il 7 dic.) ebbe occasione di scrivere all'altro fratello, Francesco, « *prego V. S. — gli dice — come pregai il sig. Carlo, che dubito se lo sia scordato, a mandarmi l'anno, il giorno e l'ora che nacque il sig. Evangelista e dirmi donde l'haveranno cavato* ». E stavolta vien soddisfatto; otto giorni dopo (14 dicembre) i due fratelli rispondono così al Serenai: « *circa quello che V. S. dice aver caro sapere del anno e mese e giorno e ora che nacque il nostro fratello, non le possiamo dire se non che avemo la fede del suo batesimo: dice eser nato del anno 1608 a dì 15 ottobre, il giorno si po' ricolier facilmente; ma per quanto ci ricordiamo nostra madre (che come dicemmo era morta presso di loro nell'agosto del 1641) diceva essere di sabato mattina avanti giorno* ». Veramente il 15 agosto 1608 cadeva in un mercoledì; ma quello che ci pare abbastanza strano si è che la fede di batesimo di Evangelista, sulla quale da Faenza lo zio interpellato nulla risponde, si trovasse invece già pronta in mano ai fratelli a Roma.

Ne tragga il lettore la conclusione che meglio crede: noi non osiamo ancora pronunciarci. Ma se un giorno si potesse provare che il Torricelli fosse nato a Roma, forse perchè colà il padre suo Gaspare avesse sposata una romana, si spiegherebbe ancora la presenza a Roma della zia Giacomina nell'anno stesso della sua nascita (1608), e si potrebbe poi supporre che, dopo qualche anno, di là la zia si riportasse a Faenza il piccolo Evangelista e qui insieme con d. Giacomo, monaco, poi priore di S. Ippolito, prendessero cura del nipotino; mentre la madre, rimasta presto vedova, si trattenesse invece a Roma cogli altri due bambini, Carlo e Francesco, e là finalmente venissero raggiunti da Evangelista, quando questi da Faenza, sul principio del 1627, si trasferì a Roma per compiervi quegli studi e iniziarvi quelle scoperte che in poco tempo dovevano assicurargli successi e gloria immortale.

Ma siamo ancora nel campo delle ipotesi.

Intanto quel poco che abbiamo trovato, nulla toglie, anzi assicura sempre più la originaria *faentinità* del nostro Evangelista e tiene aperta la via a nuove indagini, che forse potranno condurre a definitive conclusioni da parte di qualche studioso, appassionato cultore di memorie locali, più fortunato del sottoscritto.

Per amore alla nostra città, per riverenza al nostro Grande scienziato, ce lo auguriamo di cuore.

GIUSEPPE ROSSINI

LA SOCIETÀ TORRICELLIANA NEL 1950

(Relazione del Segretario all'Assemblea generale dei Soci del 4 maggio 1951)

E' questa la terza relazione annuale sulla vita della nostra Società.

La prima delle relazioni, pubblicata nel 1948 in un fascicolo avente il titolo *Nel Terzo centenario della morte di Evangelista Torricelli*, fu — si può dire — la cronistoria dei modi e delle circostanze per cui era stata deliberata la costituzione della Società.

Una seconda relazione pubblicata nel primo fascicolo del Bollettino della Società, battezzato con nome già usato per precedenti pubblicazioni *Torricelliana*, usciva alla fine del 1949 e si riferiva appunto all'opera svolta in tale anno e soprattutto a quanto era stato fatto al fine di ottenere alla Società il riconoscimento giuridico ed uno Statuto.

Viene ora la terza relazione che riguarda pertanto il terzo anno di vita, e cioè il 1950, nel quale anno ebbe però voce anche un altro fascicolo di *Torricelliana* cui fu dato — anche se era stato pubblicato in precedenza quello del 1949 come si è detto — il numero uno, in quanto solo col fascicolo del 1950 il Bollettino acquistava un carattere di periodicità e ne veniva legalmente autorizzata la pubblicazione.

Nel ricordato fascicolo numero uno del 1950 non venne naturalmente pubblicata alcuna relazione annuale, poichè la relazione riferentesi al 1949 aveva già trovato posto nel precedente Bollettino pubblicato alla fine dello stesso anno, e furono invece pubblicati uno studio del socio prof. Laureto Tieri su *Torricelli fisico*, uno studio (continuazione e fine) del socio prof. Vasco Ronchi su *Galilei e Torricelli maestri di ottica fina*, una comunicazione del compianto prof. Sebastiano Timpanaro su *Torricelli e la pressione atmosferica*, nonchè lo Statuto della Società, e notizie varie fra le quali una riguardante le onoranze fatte dalla nostra Società e da altri Enti al nostro Presidente mons. dott. Giuseppe Rossini nella fausta ricorrenza delle sue Nozze d'oro sacerdotali.

STATUTO E REGOLAMENTO

Lo Statuto della Società, approvato con Decreto del 21 novembre 1949 e pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 26 gennaio 1950, è stato comunicato ai Soci mediante la sua pubblicazione nel fascicolo I di *Torricelliana*.

Si tratta ora di completare detto Statuto con un Regolamento atto a risolvere dubbi e a precisare disposizioni statutarie, e ciò in adempimento

del mandato che l'Assemblea dei Soci, tenutasi il 9 febbraio 1950, diede al Consiglio.

Nell'odierna Assemblea viene appunto presentato per la discussione ed approvazione uno schema di Regolamento compilato dal Consiglio il quale si è particolarmente giovato del contributo recato dal socio prof. Luigi Dal Pane cui il Consiglio stesso rinnova ora l'espressione del suo gradimento e della sua riconoscenza.

Come i Soci possono rilevare, il Regolamento ha voluto in particolar modo chiarire tre punti che riguardano il carattere e l'ufficio della nostra accademia, e cioè ha determinato il significato morale che deve avere la nomina a socio, ha limitato ad un numero fisso i soci residenti, ed ha diviso in tre categorie o classi di studio i soci medesimi a seconda della rispettiva competenza ed al fine di una più ragionevole distribuzione di lavoro.

SEDE DELLA SOCIETA'

Una testimonianza del lavoro compiuto sino ad oggi è data — se non erro — da questa stessa aula nella quale siamo adunati. Essa non è ancora l'ampia sede o Casa Torricelliana che è indicata sia nello Statuto che nel Regolamento e che noi tutti vagheggiamo; ma questa sala è già una sede decorosa, e consente che prenda sviluppo questo risorto Museo Torricelliano e la Libreria pur essa di stretto carattere scientifico e riguardante anche le pubblicazioni dei Soci.

Ad allestire questa sala ha contribuito e doveva contribuire l'Amministrazione Comunale, poichè suo è il Museo anche se posto sotto gli auspici e le cure della Società; ed è poi per questa medesima considerazione che anche la Società ha contribuito a tale allestimento in misura che non è piccola se si tiene conto delle ancor limitate disponibilità finanziarie della Società medesima.

DONI DI CIMELI E DI PUBBLICAZIONI

La raccolta di pubblicazioni e lo sviluppo del Museo sono le prime finalità che la Società deve tener presenti e che lo Statuto esplicitamente dichiara. E noi vorremmo in primo luogo che questa raccolta di cimeli si arricchisse, e che altri esemplari di barometro, sia antichi che moderni, si aggiungessero a quelli che ora possediamo.

A proposito di cimeli dobbiamo segnalare il dono di un barometro francese, tipo Lenoir, da parte del socio Gian Battista Lacchini; ed il Consiglio spera che l'esempio trovi imitatori.

Sono anche da segnalare doni di pubblicazioni da parte di altri soci,

e cioè dei prof. Andrea Corsini, Friedrich Vöchting, Luigi Orsini, Giovanni Cavina, Carlo Calcaterra, nonchè da parte della prof. Maria Timpanaro Cardini, della dott. Maria Luisa Bonelli, del prof. Gustavo Colonnetti, della dott. Giuseppina Borghi, e dell'Università Laval di Quebec.

ATTIVITA' VARIE

Desideriamo infine di ricordare che la Società ha partecipato alle onoranze tributate in Roma il 25 aprile 1950 all'illustre scienziato Francesco Severi del cui nome la nostra Società medesima si onora. Il Presidente della « Torricelliana » ha preso parte di persona a quei solenni e ben meritati festeggiamenti.

Così pure la nostra Società — come venne accennato nel notiziario del Bollettino n. 1, pag. 32 — ha preso parte al Convegno di Storia delle Scienze tenutosi in Firenze (27-30 aprile 1950) delegando il socio prof. Pietro Montuschi a rappresentarla.

Se più ampio lavoro il Consiglio non ha compiuto, ciò non fu per difetto di volontà: questa nostra accademia esce appena ora dalla fase costitutiva, e poveri sono ancora i mezzi di cui dispone.

Ma tutti noi sentiamo di aver compiuto un sicuro e diritto cammino e di avere animo per progredire ancora.

REGOLAMENTO PER L'APPLICAZIONE DELLO STATUTO DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA

(Approvato dall'Assemblea generale dei Soci in seduta (del 4 maggio 1951)

ART. 1 — La denominazione « Società Torricelliana di Scienze e Lettere » vale a determinare il carattere accademico ed il fine specifico della Società stessa. In conseguenza di tale denominazione e della erezione della Società in *ente morale*, non può la Società stessa essere aggregata o federarsi o fondersi con altre associazioni quand'anche abbiano fini culturali, artistici, ecc. La Società Torricelliana può tuttavia — a senso dell'art. 3 dello Statuto — partecipare in determinate circostanze, ed insieme con altre associazioni, a manifestazioni che siano conformi ai propri fini.

ART. 2 — La eventuale trasformazione del *Museo* in *Casa Torricelliana* di cui all'art. 4 dello Statuto va intesa come sviluppo in una più vasta istituzione comprendente lo stesso Museo. Essa potrà aver luogo quando, accanto al Museo Torricelliano nel Palazzo della Biblioteca, abbiano sede altre istituzioni di cui la Società assuma la gestione od il patronato, quali ad esempio l'Osservatorio Astronomico, l'Osservatorio Meteorologico, altri Osservatori, o collezioni di cimeli, di studi e di testimonianze che illustrino l'attività di tecnici od artigiani faentini soprattutto nel campo della fisica, della meccanica e delle scienze in genere. Inoltre in detta Casa Torricelliana deve essere creato apposito locale destinato a riunioni e a sala di studio per i soci e per quanti la Presidenza della Società ritenga meritevoli di essere incoraggiati ed aiutati, pur non facendo parte della Società stessa.

ART. 3 — La nomina a socio non ha significato di incoraggiamento, ma ha valore di riconoscimento di meriti scientifici o letterari già acquisiti. Per incoraggiare i giovani a coltivare gli studi, la Società deve attenersi a quanto espressamente è indicato alla lettera *e* dell'art. 3 dello Statuto.

ART. 4 — Per la più esatta interpretazione di quanto è stabilito alle lettere *b*, *c* e *d* dell'art. 5 dello Statuto, si precisa che le benemerenze di cui deve tener conto il Consiglio nella presentazione delle proposte e l'Assemblea nella nomina dei soci corrispondenti o residenti, sono le seguenti:

a) pubblicazioni di particolare pregio, o riconosciuta attività nel

campo degli studi scientifici letterari e biografici che riguardino Torricelli e il suo tempo;

b) benemerenze singolari in pro del Museo Torricelliano e delle istituzioni culturali faentine;

c) studi e pubblicazioni di riconosciuto valore nel campo della matematica, della fisica e della astronomia;

d) studi di pregio riguardanti — sotto qualunque aspetto — la Città o zona faentina o la regione emiliano-romagnola;

e) benemerenze di eccezionale importanza nel campo della cultura italiana e straniera;

f) può inoltre costituire motivo per la nomina a socio benemerito l'aver promosso od aiutato manifestazioni in onore di Torricelli, o l'aver dato speciali aiuti alla Società Torricelliana.

ART. 5 — I soci residenti di cui alla lettera *b* art. 5 dello Statuto non possono essere più di 30 (ivi compresi i soci fondatori fino a quando esisterà tale categoria). Non sono compresi nel numero predetto i Membri del Consiglio di cui alle lettere *b*, *c*, *d* art. 8 dello Statuto, nonchè il Preside pro-tempore del Liceo Torricelli.

ART. 6 — Il socio residente che cambi il domicilio faentino in altro domicilio, passa nella categoria dei soci corrispondenti. E viceversa il socio corrispondente che prende dimora a Faenza, passa nella categoria dei soci residenti. Il cambiamento avviene per delibera del Presidente.

ART. 7 — A senso dell'art. 6 dello Statuto, il Presidente ha la rappresentanza legale della Società.

ART. 8 — Gli art. 7 e 15 dello Statuto vengono interpretati nel senso che l'Assemblea (per quel che riguarda la nomina dei soci, l'elezione del Consiglio, l'approvazione del bilancio e l'approvazione delle relazioni finale e di previsione del Consiglio) deve ritenersi valida in prima convocazione quando sia presente almeno un terzo dei soci residenti (e fondatori). In seconda convocazione è sempre valida.

ART. 9 — Per l'elezione dei Consiglieri di cui all'art. 9 dello Statuto, un gruppo di almeno 5 soci può presentare all'Assemblea una lista orientativa contenente un numero di candidati doppio del numero dei Consiglieri (ossia 10 nomi), fermo restando che ogni votante può scegliere nomi anche fuori della lista.

ART. 10 — La proposta di nomina a socio di cui all'art. 13 dello Statuto, deve essere presentata per iscritto, motivata con esplicito riferi-

mento alle norme statutarie e regolamentari in materia, e deve portare la firma di almeno un socio.

Prima di essere presentata all'Assemblea, la proposta viene esaminata dal Consiglio Direttivo il quale decide — a maggioranza assoluta di voti — se la proposta deve essere o no presentata. Ciò ad evitare che il candidato proposto divenga in Assemblea oggetto di sfavorevoli considerazioni. Qualora il Consiglio si rifiuti di presentare la proposta alla Assemblea, ne darà ragione in forma riservata al socio od ai soci proponenti. I proponenti stessi possono ricorrere all'Assemblea contro il deliberato del Consiglio, e l'Assemblea, udita la proposta, passa ai voti a scrutinio segreto.

ART. 11 — A chiarimento dell'art. 13 dello Statuto, i soci possono essere dimessi con delibera dell'Assemblea quando si presenti grave ed accertata incompatibilità di ordine morale.

I soci residenti che non partecipino alla vita della Società e non intervengano sistematicamente alle adunanze, passano — con delibera del Consiglio — nella categoria dei soci corrispondenti.

ART. 12 — Con riferimento all'art. 14 dello Statuto, resta stabilito che i soci vengono raggruppati in tre *classi*: la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, la classe di scienze morali e storiche, e la classe per le lettere.

Ogni classe elegge il suo Presidente seguendo le norme stesse che valgono per l'elezione del Presidente della Società, e si riunisce periodicamente per discutere problemi scientifici su invito del Presidente di classe.

NOTIZIE

— Il prof. Carlo Calcaterra, Socio corrispondente della nostra Accademia, ha pubblicato in « Giornale Storico della Letteratura Italiana » (fascicolo 378 dell'a. 1950) un'ampia relazione riguardante l'opera della « Commissione per le onoranze a Evangelista Torricelli per l'anno 1944 — III Centenario della scoperta del Barometro ». Egli ha preso in attento esame le pubblicazioni edite, nella ricordata circostanza, nella Città natale del grande Scienziato, e cioè il IV volume delle *Opere* che appunto in tale anno ha visto la luce, ed i due fascicoli di *Torricelliana* ossia della rivista di grande formato (da cui il nostro Bollettino ha preso il nome) e che fu pubblicata negli anni 1945 e 1946. L'acuto esame che il prof. Calcaterra fa di dette pubblicazioni, i rilievi e le osservazioni che accompagnano il suo studio, valgono a determinare vieppiù quale sia il posto che Torricelli ebbe nella cultura e nella scienza del Seicento e quindi a cogliere — anche attraverso l'opera scientifica e letteraria torricelliana — le caratteristiche di questo secolo.

— Uno studio col titolo *Dell'ultima malattia di Evangelista Torricelli e dei medicamenti per essa prescritti* ha pubblicato il socio dott. Angelo Lama in « Archivio Italiano di Scienze Farmacologiche », a. 1949, vol. II, n. 2-3, Firenze.

— Alle donazioni di libri al Museo Torricelliano fu fatto cenno nella Relazione dell'anno 1949 pubblicata in *Torricelliana* (pag. 4) dello stesso anno. Avevano allora contribuito coi loro doni all'incremento della libreria il socio prof. G. Gualberto Archi, il socio prof. Fabio Conforto, il sig. Angelo Galanti, il socio prof. Gino Loria, il socio prof. Vasco Ronchi, il prof. Seb. Timpanaro.

Successivamente hanno inviato pubblicazioni i signori: dott. Maria Luisa Bonelli del Museo di Storia delle Scienze di Firenze; il socio prof. Carlo Calcaterra; la dott. Maria Cardini Timpanaro; il socio prof. Giovanni Cavina; il socio prof. Giovanni Chiapparini; il prof. Gustavo Colonnetti presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche; il socio prof. Andrea Corsini; il Ministero della P. I. Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche; il socio prof. Pietro Montuschi; il socio prof. Luigi Orsini; il socio prof. Vasco Ronchi; il socio prof. Piero Zama; il socio prof. Pietro Zangheri.

La Società riceve inoltre le seguenti riviste: « Realtà Nuova » di Milano; « Canadian Journal of Mathematics » University of Toronto; « Le Naturaliste Canadien », Quebec.

— Per recenti contributi finanziari dati alla Società segnaliamo con

gratitudine: l'Amministrazione Comunale di Faenza; il Presidente mons. dott. Giuseppe Rossini; il socio avv. Domenico Beltrani.

— Al primo volume di *Studi Romagnoli* (1950) testè edito dai Fratelli Lega di Faenza a cura della « Società di Studi Romagnoli » hanno collaborato con temi storici e scientifici ventitre studiosi della nostra regione, fra cui i soci accademici Augusto Campana, Luigi Dal Pane, Antonio Corbara, Carlo Grigionì, Giuseppe Rossini, Piero Zama e Pietro Zangheri.

— L'Università degli Studi di Firenze, a chiusura delle celebrazioni commemorative del terzo centenario della morte di Evangelista Torricelli — promosse dalla stessa Università, dalla nostra Accademia Torricelliana e dalla città di Faenza — ha pubblicato un bel volume col titolo *Evangelista Torricelli - nel terzo centenario della morte*.

Il Rettore dell'Università prof. Bruno Borghi ha premesso alla pubblicazione una precisa dettagliata e fervida esposizione di quanto il Comitato delle celebrazioni ha compiuto, rilevando i risultati conseguiti nel campo scientifico e nel campo storico, ed illustrando anche cerimonie ed esecuzioni di lavori che ricorderanno ai posteri il contributo dato dalla patria al grande scienziato.

Seguono nel volume — pubblicate nel loro testo integrale — le seguenti conferenze:

Laureto Tieri: *Evangelista Torricelli fisico*.

Vasco Ronchi: *Evangelista Torricelli ottico*.

Ettore Carruccio: *Torricelli precursore dell'analisi infinitesimale*.

Bruto Caldonazzo: *Il contributo di Torricelli nel Museo degli strumenti antichi di Firenze*.

Riassumere quanto è detto in tali conferenze è assurdo, dato l'elevato carattere scientifico degli argomenti. (Per i primi due argomenti si vedano i fascicoli di *Torricelliana* 1949 e 1950). Piuttosto vogliamo aggiungere che al volume reca un apporto non meno interessante Angiolo Procissi con la sua lunga ed accurata nota sui *Manoscritti Torricelliani conservati a Firenze* distinti nelle quattro seguenti categorie:

- a) scritti di Ev. Torricelli, o che ad essi direttamente si riferiscono;
- b) note e commenti agli scritti torricelliani;
- c) scritti e documenti riguardanti la vita e l'eredità del Torricelli;
- d) le lettere.

Codesto studio bibliografico che va dalla pagina 77 alla pagina 112 del volume e che è completato con un *Indice alfabetico del Carteggio Torricelliano* costituisce un mezzo prezioso di studio ed una guida impareggiabile per quanti si interessano di illustrare l'opera e la vita del nostro grande scienziato.



